

Psd
In Calabria
il via alla
scissione

■ CATANZARO Partirà dalla Calabria sotto forma di scissione la riacquisita minoranza del Psdi contro Nicolazzi? Secondo l'on. Costantino Belluscio, che dopo due legislature non è stato rieletto in Calabria alla Camera dei deputati, perché battuto dal candidato nicolazziano, non c'è dubbio che sia così. Per dimostrarlo Belluscio ha snocciolato le adesioni al Movimento democratico riformista, fondato a tamburo battente subito dopo le conclusioni di Nicolazzi al comitato centrale del Psdi, sulle quali la minoranza - come è noto - ha rifiutato di votare.

In Calabria al Movimento avrebbero aderito l'assessore regionale ai lavori pubblici Antonio Di Nitto, 72 consiglieri comunali tra i quali tre del Comune di Cosenza, un consigliere provinciale, un sindaco, segretari di sezione, membri delle assemblee delle Unità sanitarie locali e delle Comunità montane. Segretario del Movimento è stato eletto Belluscio, vice Di Nitto. I due hanno preannunciato una conferenza stampa per spiegare i motivi della scissione ed un convegno al quale dovrebbero partecipare delegazioni di altre regioni dove si starebbero decidendo iniziative analoghe.

Per Belluscio, allo stato attuale non esistono le condizioni per la convivenza tra tutte le correnti all'interno del Psdi. «La strada intrapresa in Calabria - ha sostenuto - rimane l'unica ipotesi praticabile per poter accelerare nel Psdi un cambiamento che allo stato attuale è illusorio attendersi nel contesto degli intrighi totalitari messi in atto dalla dirigenza del partito». Dalle dichiarazioni dei protagonisti della miniscissione non è tuttavia ben chiaro se l'iniziativa prelude ad un distacco definitivo dal Psdi o se l'obiettivo è quello di scardinare dall'esterno la segreteria Nicolazzi indebolita dal risultato elettorale.

Comunque in Calabria la spaccatura dentro il Psdi è di molto anteriore alle ultime elezioni. Da un lato Belluscio, dall'altro Benedetto Mallamace consigliere regionale (in della nascita della Regione e per lungo tempo assessore. Al momento della costituzione della giunta di sinistra alla Regione Calabria il gruppo del Psdi, formato da Mallamace e Di Nitto, si è spaccato. Ma nelle scorse settimane Mallamace ha lasciato intendere la sua disponibilità a sostenere organicamente l'alleanza di sinistra. Da Roma, intanto, l'ex segretario del Psdi Longo ha fatto giungere il suo plauso all'iniziativa di Belluscio.

Montecitorio
«Vado con
la mamma
deputato»

■ ROMA A Montecitorio c'è di tutto: c'è il bar, il ristorante, la banca, l'ambulatorio medico, il barbiere. E perché non anche l'asilo nido? Così due deputati si sono presentati ieri con i propri bambini: il comunista Ermengildo Palmieri con Carlotta, di quattro mesi, e la «verde» Laura Cima con Andrea, di tre anni. Nessun problema in mattinata, anzi grandi feste. «Gli stai già facendo prendere confidenza con la Camera per quando sarà grande?», ha detto un deputato alla moglie di Palmieri che teneva il figlioletto in braccio. Mentre Andrea percorrevà il corridoio dei passi perduti giocherellando. Ma gli stessi commessi che poche ore prima avevano accolto con affetto e curiosità il piccolo, nel pomeriggio quando è cominciata la seduta ufficiale della Camera si sono mostrati inflessibili, loro malgrado. Così i bambini hanno dovuto attendere all'ingresso di Montecitorio: Carlotta in braccio alla madre e Andrea con il padre.

Ma sulle prospettive di governo Craxi dice: «Vattelappesca»

Fanfani martedì da Cossiga?

E adesso si apre il capitolo del governo, il più difficile ed incerto. Fanfani ha annunciato ieri in Consiglio dei ministri che confermerà le proprie dimissioni al capo dello Stato non appena le Camere «avranno atteso ai prescritti adempimenti procedurali». Attende insomma che si costituiscono ufficialmente tutti i gruppi parlamentari. E poi, martedì o mercoledì prossimi, salirà al Quirinale.

GIOVANNI FABANELLA

■ ROMA Cossiga potrebbe avviare le consultazioni già giovedì. A chi l'incarico per formare il nuovo governo? I democristiani ovviamente dicono che tocca ad uno di loro. «La nostra aspettativa - afferma Nino Cristofori, uomo di Andreotti - è che la guida del governo vada alla Dc e questo come logica conseguenza del risultato elettorale da un lato, e dell'accordo raggiunto sulle presidenze delle

Camere dall'altro». Naturalmente, aggiunge Giovanni Galloni, leader della sinistra interna, lo scudocrociato non rivendica la presidenza del Consiglio «con spirito fazioso»; anzi «che non si è riservata nessuna posizione di guida dei due rami del Parlamento». I socialisti, dal canto loro, hanno già lanciato segnali rassicuranti verso piazza del Gesù: un dc a palazzo Chigi per il momento gli starebbe bene.

Ma su quale democristiano potrebbe cadere la scelta del presidente della Repubblica? Si fanno i nomi di Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani. Il secondo, però, avrebbe più chance. È ritenuto più «affidabile» sia dal segretario democristiano che da quello socialista. Ma è l'unica opinione che Craxi e De Mita abbiano in comune. Divergono infatti e di molto, i rispettivi punti di vista sulla composizione della futura maggioranza, sulle caratteristiche che dovrebbe avere il governo e soprattutto sulla sua durata.

Dice Nicola Mancino, fedelissimo di De Mita e appena rieletto con un vero e proprio plebiscito alla presidenza del gruppo di palazzo Madama, che la Dc vuole un governo «all'altezza della situazione». Un governo, cioè, che sia «forte, autorevole e sorretto da una solida maggioranza». Questo significa che piazza

del Gesù punta su un'intesa tra le forze del pentapartito capace di durare l'intero arco della legislatura. Tra gli ex alleati, per il momento, soltanto il Pli dichiara apertamente di condividere i desideri scudocrociati. Secondo Renato Altissimo, infatti, il nuovo esecutivo dovrà essere «forte e certamente non di decantazione, perché il paese tutto vuole meno che una soluzione transitoria». Quanto ai socialisti, i loro piani, come si diceva, non coincidono con quelli di piazza del Gesù. Interrogato ieri dai giornalisti sulla possibile durata della crisi politica, Craxi ha risposto dicendo che «ora il paese ha bisogno di un governo e un governo si farà». Ma quale governo? gli è stato ancora chiesto. Risposta: «Vattelappesca». Un risposta a suo modo illuminante. Il Pli, secondo le indiscrezioni, si divide in due fazioni: una che vorrebbe un governo di Craxi, un'altra che vorrebbe un governo di De Mita.

Cattolici
Legge contro
il commercio
delle armi

■ ROMA. Proposte, documenti, iniziative di una campagna durata tre anni. Ieri i 945 parlamentari di Camera e Senato hanno trovato l'intero materiale, un vero e proprio dossier, in una apposita cartellina. A organizzare il tutto era stato il gruppo di forze cattoliche (Acli, Pax Christi, Mani Tese, i padri salesiani di «Missione oggi» e il movimento laici America latina) riunito sotto il cartello «Contro i mercanti di morte». Il materiale è il frutto di tre anni di iniziative per ottenere una legge che regolamenti il commercio delle armi. «Per ben tre legislature - scrivono i protagonisti dell'iniziativa - il Parlamento ne ha discusso sino ad elaborare in commissione un testo unico. Ci chiamiamo che questo sia uno dei primi provvedimenti della decima legislatura».

Elette Pci
Incontro
con le donne
romane

■ ROMA. Le donne elette nelle liste del Pci hanno incontrato ieri, nella piazza di Campo de' Fiori, le elettrici romane. Fra le altre alla manifestazione hanno preso parte Ersilia Salvato, Giglia Tedesco, Franca Basaglia e Aureliana Alberici. L'incontro era stato annunciato come la prima iniziativa per tenere fede all'impegno assunto durante la campagna elettorale, quello di un contatto continuo fra elette comuniste ed elettrici. I parlamentari hanno risposto a molte domande sui temi di maggiore interesse, fra cui quello del nucleare. Numerose, da parte del pubblico, anche le sollecitazioni, a stabilire un dialogo diretto fra istituzioni e società civile: la politica, insomma, non deve rinchiudersi nel Palazzo.

Parla Scano, segretario del Pci

«Per la Sardegna adesso programmi chiari»

Il giorno dopo l'apertura della crisi alla Regione sarda i partiti di sinistra, sardista e laici riconfermano la validità dell'alleanza e degli impegni programmatici. Eppure la crisi non sembra di facile soluzione e soprattutto appare incomprensibile alla gente. Il segretario regionale del Pci Pier Sandro Scano ne spiega le ragioni in questa intervista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «In questa crisi è in gioco non solo la ricostituzione di una giunta di sinistra e la definizione del programma di fine legislatura ma una questione capitale di metodo: devono essere abbandonati, dalle forze politiche della sinistra, i residui di concezioni e pratiche politiche tipiche di coalizioni di altro segno. Nei lunghi mesi della trattativa, infatti, alcuni partiti hanno dato l'impressione di voler far prevalere le proprie conflittualità interne e le logiche anguste di potere sulle esigenze di carattere generale. Una coalizione di sinistra che aspira ad essere realmente riformatrice ha il dovere di comportarsi diversamente, completando un salto sul piano del rinnovamento della politica e dei metodi di governo. Il Pci non smania di entrare in una giunta pur che sia, ma aderirà solo a una coalizione che abbia le idee chiare sul da farsi e sugli indirizzi di governo».

Pier Sandro Scano, 36 anni, da sei mesi segretario regionale del Pci, ha partecipato praticamente fin dall'inizio all'interminabile verifica politico-programmatica di metà legislatura, culminata l'altra sera nell'apertura della crisi alla Regione sarda.

c'è stata probabilmente la convinzione (non esplicitata) che proprio il senso di responsabilità e di disciplina avrebbero portato all'ultimo minuto i comunisti ad accettare qualsiasi condizione pur di evitare questo difficile passaggio politico.

Andiamo con ordine. Intanto parliamo della verifica. Perché le forze della maggioranza hanno deciso di intraprenderla? E perché una trattativa così estenuante durata oltre sei mesi?

L'impegno di verificare a metà legislatura i programmi e l'azione dell'esecutivo era contenuto nell'accordo che ha dato vita due anni fa al governo composto da comunisti, sardisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. L'esperienza di questa prima fase ha messo in rilievo, inoltre, pur in presenza di risultati positivi e importanti (penso soprattutto a quelli conseguiti nell'agricoltura, alla politica urbanistica, alla salvaguardia e alla valorizzazione delle coste, al decentramento ai comuni delle risorse finanziarie, al sostegno all'impresa), un divario tra le notevoli potenzialità riformatrici insite nella coalizione di sinistra e le realizzazioni concrete.

Può fare qualche esempio? Il caso più clamoroso riguarda forse la riforma della Regione. Nonostante le dichiarazioni e gli impegni solenni da parte di tutti a rinnovare radicalmente un apparato stantio e centralizzato, costruito unicamente



Un'ultima domanda. Non temi che l'apertura della crisi possa rimettere in gioco la Dc? In fondo, dopo le elezioni del 14 giugno lo scudocrociato ha manifestato chiare propensioni di rivincita in Sardegna.

Allo stato delle cose nessuno dei partiti della coalizione persegue un rovesciamento delle alleanze né pensa quindi ad un recupero della Dc. La stessa strategia dello scudocrociato mi sembra che si disponga in tempi più lunghi. Ciò non toglie che il 14 giugno sia scullato per la maggioranza di sinistra un campanello d'allarme: è arretrato il Pci, sono andati avanti meno che altrove i socialisti, si è registrata un'inversione di tendenza nella stessa crescita del Partito sardo d'azione, che non è riuscito a sbarcare in Italia. Anche per questi motivi abbiamo posto con decisione l'esigenza di un rafforzamento dell'azione riformatrice della sinistra di governo in Sardegna. Siamo ancora in tempo, ma non bisogna andare avanti troppo a lungo con veti ed incrociamenti.

Torniamo alla verifica. In questi mesi sono stati ottenuti risultati «di grande valore» (così sostengono tutti i partiti) nella definizione del programma di fine legislatura...

È vero. Abbiamo concordato di puntare innanzitutto sulle politiche per il lavoro, sulla riforma della Regione e sul rilancio della battaglia autonomistica. Sono stati definiti interventi e scadenze. Ma quando si è trattato di adeguare a questi obiettivi anche l'assetto della giunta, sono venuti a galla gli arrocamenti e i veti incrociati.

Intervento di «Civiltà cattolica»

I gesuiti con De Mita contro i «39»

Nel valutare le prospettive del voto «Civiltà cattolica» esclude che il Pci sia un partito in «liquidazione» poiché «troppo vaste e profonde sono le sue radici nella società italiana». Il successo del Psi è stato netto ma attenuato dalla mancata crescita del polo laico. La rivista dei gesuiti si compiace per l'affermazione della Dc ma polemizza con il documento dei 39 e con Ci. Timori per nuove divisioni in casa Dc.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Si deve essere cauti nel ritenere che il Pci sia divenuto una forza politica in inarrestabile declino o che i suoi voti siano ineluttabilmente in libera uscita». Così scrive «Civiltà cattolica» nell'analisi e i risultati elettorali e nel valutare le prospettive politiche del paese. Per la rivista dei gesuiti il Pci, nonostante «la dura sconfitta» subita «resta sempre il secondo partito italiano che distanzia di 12 punti il Psi», ma soprattutto «ha radici troppo vaste e profonde nella società italiana perché lo si possa dichiarare in via di liquidazione».

Quanto alla Dc, sul suo «successo ha certamente influito la tradizionale stabilità del voto cattolico, ma vi hanno anche contribuito i diversi movimenti cattolici, senza però che il successo vada attribuito a uno solo di essi come da qualche parte si dice», ed è chiaro il riferimento a Comunione e Liberazione. Anzi, proprio in polemica con Ci, la rivista sottolinea che «il merito va anche a De Mita e alla linea di fermezza e di franchezza

gistero» ma di preferire «un partito laico di ispirazione cristiana», la rivista opta per quest'ultima posizione, mandando, così, un segnale a tutto il mondo cattolico.

Ciò premesso, la rivista non nega «la vittoria del Pci che è stata netta e notevole», ma, rispetto a quanto i socialisti si attendevano, «il passo avanti è stato piuttosto modesto sulla via della conquista del primato su tutta la sinistra». Anche perché «il Psi puntava su una crescita del polo laico socialista in contrapposizione alla Dc e questa crescita, non solo non c'è stata, ma quanto ha guadagnato il Psi è stato perduto dal Pri, dal Psdi e dal Pli». Né queste perdite sono state compensate «dal leggero aumento del radicali».

La situazione politica che si è creata dopo le elezioni, quindi, «non è facile» anche perché «i vecchi alleati potrebbero essere tentati di seguire vie nuove». Ma poiché «una maggioranza di sinistra non sembra politicamente attuabile», la rivista si augura che «il Psi receda dall'atteggiamento di disimpegno che sembra aver raggiunto dopo le elezioni pensando forse ad un governo di decantazione o di basso profilo» e si impegni, invece, con la Dc e gli ex alleati «per una campagna governativa di alto profilo e capace di rispondere alle attese del paese». Una prospettiva, finora, non chiara quella di «un governo autorevole ed efficiente» ma con la quale occorre misurarsi.

Attivo del Pci a Milano: discussione accesa, e quando il segretario ha fatto gli auguri a Occhetto c'è stato un forte battimani

Un lungo applauso polemico

La riflessione sulla sconfitta elettorale del Pci a Milano è approdata all'attivo degli iscritti. Ieri sera, in una sala Gramsci gremita della Federazione milanese, prima tornata di una discussione accesa, che rivela la preoccupazione profonda per gli esiti elettorali, ma che ha messo in evidenza anche posizioni critiche nei confronti del gruppo dirigente milanese.

BIANCA MAZZONI

■ MILANO. Quell'applauso alla fine della relazione di Luigi Corbani, segretario della Federazione milanese del Pci, all'attivo degli iscritti, «Auguro buon lavoro al compagno Occhetto», dice Corbani, e dalla Sala Gramsci, affollata, con gente seduta nei corridoi e sulle scale, parte un applauso caloroso e volutamente insinuato. È un applauso che ha un chiaro significato politico e di polemica. La conclusione unitaria del Comitato federale, con l'approvazione a stragrande maggioranza (hanno votato a favore anche quei compagni che in Comitato centrale avevano espresso un parere diverso) di un ordine del giorno di apprezzamento per le decisioni prese dal Comitato centrale, ivi compresa l'elezione di Occhetto a vicesegretario, non è evidente-

mente ritenuta la parola conclusiva di un dibattito sulla sconfitta elettorale, le sue ragioni, ma soprattutto sulle cose da fare anche sul terreno del rinnovamento del partito che è appena agli inizi.

Una conferenza di organizzazione? Nella sala surriscaldata dove si svolge l'attivo l'emotività si rivela negli applausi, che sono particolarmente intensi quando si fanno critiche, ed esprime un travaglio profondo, uno stato d'animo preoccupante. Sarà facile per altri ridurre questo travaglio a certi schemi precostituiti, una «ba-

ciata che offuscano le scelte di fondo», chiedendo, appunto, una conferenza d'organizzazione.

Ma rinnovamento del gruppo dirigente in quale direzione e per quale linea politica? Corbani, nella relazione introduttiva all'attivo, aveva parlato della necessità di rinnovare, oltre al partito, il modo di fare politica. «L'unità - sottolineava - è un bene prezioso che non può essere raggiunto a priori. Non si tratta di tollerare, ma di accettare le posizioni di dissenso che ci sono». Negli interventi il rinnovamento viene quasi sempre espresso come pura esigenza, ma la proposta stenta a prendere forma anche in relazione ad un'analisi della sconfitta che certo è ricca, parte da punti comuni («abbiamo perso in tutte le direzioni, abbiamo perso in tutti gli strati sociali») ma non approda per questo alle stesse conclusioni.

«Per il referendum niente pentimenti»

Il Pci ha perso voti perché non ha rappresentato sufficientemente il blocco sociale

Socialisti
Dopo 4 mesi
si elegge
la Direzione

■ ROMA. Il partito socialista si prepara a ristrutturare i propri organismi direttivi. Con ogni probabilità verrà abolito l'esecutivo, organo cuscinetto tra la segreteria e la direzione; quest'ultima, di conseguenza, sarà più ristretta: i suoi membri scenderebbero da 51 a 41. Queste novità dovrebbero scaturire dalla prossima riunione dell'assemblea nazionale socialista, prevista per il 15 luglio. In quell'occasione sarà eletta la nuova direzione, ben quattro mesi dopo il congresso di Rimini. «Se verrà a mancare il filtro dell'esecutivo fra la segreteria e la direzione - ha anticipato l'on. Carmelo Conte, dell'attuale esecutivo del Psi - quest'ultimo dovrà essere necessariamente meno ampia». Poche indiscrezioni, invece, sulla distribuzione degli incarichi direttivi. «L'affidamento della guida dei vari settori del Psi - ha spiegato ancora Conte - dipenderà da quali saranno gli esponenti della delegazione socialista al prossimo governo». A questo proposito si fanno insistenti le voci che indicano Amato, Giugni e Formica all'interno della prossima compagine governativa. Per Formica, però, si parla anche di un nuovo incarico nel partito.

Nel Pri subito contrasti
Biasini coordinatore
ma già spuntano
sostenitori di La Malfa

■ ROMA. Dopo Spadolini chi prenderà le redini del Pri? Ieri mattina la segreteria repubblicana ha preso una decisione per così dire d'emergenza: sarà Oddo Biasini, ex segretario, ad assolvere al compito di coordinatore del partito e rappresentarlo (insieme ai presidenti dei gruppi parlamentari) nelle consultazioni che si svilupperanno a partire dalla prossima settimana per la formazione del nuovo governo.

Quasi sicuramente sarà lo stesso Biasini ad aprire la consultazione all'interno del partito sul nuovo segretario e sul riassesto dell'intero gruppo dirigente. Dal congresso di fine aprile, infatti, il vertice repubblicano è nei fatti congelato. Per redistribuire incarichi e responsabilità si attendeva l'esito elettorale. E il passaggio di Spadolini dalla segreteria del Pri alla presidenza del Senato ha reso ancora più complicata una definizione degli organismi già segnata dai contrasti sui risultati del 15 giugno.

È improbabile che la matassa possa essere sciolta entro il 18 luglio, quando si riunirà il Consiglio nazionale. Il primo a parlare di soluzione di transizione è stato Aristide Gunnella, il vicesegretario di cui da più parti si chiede l'estromissione dal vertice (in Sicilia lo